

del grande edificio detto comunemente Tabulario, si scuoprirono pochi anni sono diverse reliquie di un portico con alcune celle, che si conobbero appartenere ad un monumento eretto per conservare la effigie delle dodici principali divinità, dette Consenti, da quanto si lesse in un frammento di una grande iscrizione posta sulla fronte dell'edificio stesso da Vettio Agonio Pretestate, prefetto di Roma negli ultimi anni dell'impero, per averlo ristabilito. Da questo ritrovamento si venne a conoscere che ivi esistevano quelle immagini delle stesse divinità principali, di cui se ne trova fatta menzione da Varrone come esistenti nel foro, cioè rappresentanti sei numi maschi e sei femminili, che insieme si credevano proteggere l'agricoltura. E siccome da Cicerone si fa menzione di una legge agraria da lui proposta, che gli venne chiesta da molti librai nel tempo stesso; così si contesta in certo modo la vicinanza di tale portico alle suddette taberne dei librai (141). Le indicate dodici immagini dovevano esistere in altrettante piccole celle che si trovano avere corrisposto in numero di tre sotto al Tabulario, le quali dovevano essere occupate dai simulacri di Giove, Giunone e Minerva come i principali, e nove sotto al clivo Capitolino per i rimanenti; ed in tal modo veniva effettuata la divisione surriferita.

STERQUILINIO. Nella parte opposta del clivo Capitolino si conosce in seguito di quanto venne riferito da Varrone e da Festo esservi stato quel luogo in cui nel mese di giugno si so-

(141) *Et quoniam, ut aiunt, Dei facientes adiuvant, prius invocabo eos, nec ut Homerus et Ennius, Musas, sed XII deos Consentis: neque tamen eos urbanos, quorum imagines ad Forum auratae stant, sex mares, et foeminae totidem, sed illos XII deos, qui maxime agricolarum duces sunt.* (Varrone, *De Re Rustica Lib. I. c. 1. 4.*) *Concurrunt iussu meo plures uno tempore librarii; descriptam legem ad me afferunt.* (Cicerone, *De Lege Agraria. II. c. 5.*) La iscrizione di Vettio Agonio Pretestato, prefetto di Roma nell'anno 367 dell'era volgare, si prende ad esaminare in corrispondenza dell'anzidetta epoca Imperiale.

levano trasportare le immondizie del tempio di Vesta; perchè concordemente si determina avere corrisposto in circa a metà del medesimo clivo (142). E vicino a tale luogo doveva esistere la porta Pandana già presa a considerare nel precedente partimento.

PORTICO CAPITOLINO COL TABULARIO. Nel prendere a descrivere l'enunciato grande edificio, che chiudeva tutto ciò che si poteva appropriare al foro nella parte sottoposta al colle Capitolino, è primieramente necessario il fare osservare che siccome il foro, propriamente considerato, con le sue basiliche nei lati prendeva l'aspetto dell'atrio delle case più nobili dei romani, in cui eziandio si ponevano alcune basiliche secondo le prescrizioni che ci furono tramandate da Vitruvio; così nella indicata parte superiore del foro il Tabulario faceva le veci del tabulino delle case, nel quale a norma della spiegazione data da Festo si solevano custodire dai magistrati le tavole del loro ministero; ed in simil modo si denominavano fauci i trapassi laterali, come in particolare venne denotata da Varrone la posizione del tempio di Saturno. Quindi, prendendo a considerare la parte inferiore dell'edificio, vedesi essa essere stata costituita incontro alle vetuste mura del Campidoglio che si collegavano con la porta Pandana, e composta nel primo piano da un ristretto ambulacro che aveva accesso dalla porta esistente verso il foro che fu chiusa allorchè venne costruito il tempio di Vespasiano, e

(142) *Dies qui vacatur: Quando Stercum Delato, Fas, ab eo appellatus quod eo die ex aede Vestae stercus everritur et per Capitolinum clivom in locum defertur certum.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. VI. c. 32.*) *Stercus ex aede Vestae XVII Kal. Jul. defertur in Angiportum medium fere clivi Capitolini, qui locus clauditur porta Stercoraria; tantae sanctitatis maiores nostri esse indicaverunt.* (Festo, *Quaest. Lib. XV. c. 20.*) A queste notizie serve di autorevole documento quanto venne registrato nei calendari del Maffei e Venusino in giugno colle lettere q. s. d. f. che sono spiegate secondo la surriferita indicazione di Varrone.

che metteva ad una scala scoperta ultimamente e resa in miglior modo visibile. Da tale ambulacro si saliva al piano superiore col mezzo di altra scala, che fu pure pochi anni dopo scoperta. Il detto piano si vede essere stato costituito da un ampio portico, che si stende in tutta la lunghezza dell'edificio, ed al quale si aveva accesso, oltre dalla indicata porta corrispondente verso il foro, anche da altra più ampia porta che esiste tuttora ben conservata e che si trovava collocata verso il clivo Capitolino ove esso veniva a corrispondere al medesimo piano. S'innalzava poi al di sopra un altro più ampio portico con diversi locali interni ed un atrio nel mezzo che si stendeva sino alla parte media del Campidoglio ove si trovava essere al medesimo piano, come offresi dimostrato nella Classe V dell'opera sugli Edifizj di Roma antica. Rispetto al primo piano inferiore non si può appropriare altro uso, per la sua ristrettezza e per non essere mai stato anticamente tramezzato, di quello di servire di semplice trapasso; e quindi non hanno più alcun appoggio quelle appropriazioni che si vollero attribuire prima della scoperta delle due scale che nelle estremità davano evidente segno di una continuata comunicazione. È nel primo piano del portico che fu rinvenuta nel decimoquinto secolo quella iscrizione importante, dalla quale, mentre vedesi denotato essersi fatto l'edificio costruire da Q. Lutazio Catulo figlio di Quinto e nipote di altro Quinto, che fu console nell'anno 675 con M. Emilio Lepido, si trova poi palesato l'uso di Tabulario a cui esso fu destinato. E tale opera di Q. Lutazio venne contestata da altra iscrizione rinvenuta pochi anni sono, che si conserva tuttora nel luogo stesso in cui doveva esistere anticamente, cioè sopra una porta delle camere che propriamente costituivano il Tabulario nel lato orientale dell'edificio (143). Onde esibire una illustra-

(143) La sussistenza in detto portico Capitolino della indicata prima iscrizione venne primieramente fatta conoscere dal Poggio Fiorentino di-

zione del monumento stesso in vista della sua importanza per la determinazione degli usi a cui erano destinati gli edificj esistenti intorno al foro, per quanto però viene concesso ai limiti prefissi a questa esposizione topografica, si rende necessario di indicare succintamente quale fosse la sua prima istituzione e le varie edificazioni ed aggiunzioni fatte. Da Livio in particolare si trova dichiarato che nell'anno 312 fu nella istituzione dei censori, tra le varie incombenze, assegnato ad essi tanto il ministero degli scrivani quanto la cura di custodire le tavole de-

cendo: *exstant in Capitolio fornices duplici ordines novis inserti aedificiis publici nunc salis receptaculum, in quibus scriptum est literis vetustissimi atque adeo humore salis exeris: Quintum Lutatium Quinti filium, Quinti nepotem, Catulum consulem substructionem et Tabularium de suo faciendum coeravisse, opus ipse vetustate venerandum.* (*De Varietate Fort. Lib. I. Pagina 8.*) Ma poi per avere continuato alcun tempo a sussistere si lesse meglio, e più accuratamente venne riprodotta dal Mazocchi e dal Panvinio precipuamente nel seguente modo che si deve credere più esatto di quanto fu riferito dal Nardini: Q. LUTATIVS . Q. F | Q. N. CATVLVS . COS | SVBSTRVCTIONEM . ET | TABVLARIVM . DE . S. S | FACIENDVM . COERAVIT | EIDEMQVE . PROBAVIT. La seconda iscrizione si trovò essere stata composta nel seguente modo: q. lutativs . q. f. q. n. catulus . cos | de . sen. sent. faciendum . coeravit . eidemqve . probavit. Tale iscrizione fu rinvenuta scolpita su alcuni massi di pietra tiburtina, che dalla loro forma in parte cuneata denotavano avere servito di architrave ad una porta esistente nel luogo stesso, sulla quale li feci collocare; e serve tale iscrizione di documento esservi stato nelle camere esistenti nel lato orientale dell'edificio il Tabulario stabilito da Q. Lutazio con sentenza del senato. Si veda quanto fu esposto nella Classe V degli Edifizj di Roma antica in cui nelle Tav. CXXXIV, CXXXV e CXXXVI è dimostrata tutta l'architettura dell'edificio, ed anche la notizia inserita nel Vol. XXIII degli Annali dell'Istituto Archeologico dell'anno 1851 alla Pag. 268 e seguenti con la Tav. XXXI del Vol. V dei monumenti dell'Istituto stesso. Come ancora quanto fu esposto dal cav. De Rossi sulla indicata prima iscrizione nel suo libro sulle prime raccolte d'iscrizioni pubblicato nell'anno 1852 alla Pag. 100. Pertanto è d'uopo ricordare, benchè sia relativa all'epoca Imperiale, che nell'iscrizione riferita dall'anonimo Einsiedlense, col titolo *in Capitolio*, si trovano ricordati i CVRATORES TABVLARIORVM PVBLICORVM, che dovevano avere stazione nell'edificio stesso.

gli atti pubblici. Ed il luogo a ciò destinato non poteva essere nè il tempio di Cerere, Bacco e Proserpina, in cui sino dall'anno 306, secondo lo stesso Livio, si riponevano simili atti, nè quello della Libertà stabilito sull'Aventino da C. Gracco nell'anno 538 con l'aggiunta dell'atrio distinto col titolo stesso fatto da Annio Pollione ad insinuazione di Augusto; perciocchè tali edifizj, esistendo da vicino al circo Massimo e sull'Aventino, si trovavano molto discosti dal luogo, in cui si teneva l'amministrazione assegnata ai censori ed agli edili, che doveva essere necessariamente nel foro Romano, come si contesta con molte autorevoli memorie; mentre d'altronde non si può credere che si conservassero gli atti pubblici in un luogo non ancora compreso nel pomerio, quale era l'Aventino (144). E tale luogo di deposito doveva corrispondere nella parte posteriore del tempio di Saturno, comunemente distinta col nome Erario, ed anche detta Opistodomo dal sacello di Opi che vi stava congiunto nella medesima parte posteriore; perchè ivi si conservavano secondo Varrone le leggi sugli edifizj, alla custodia delle quali erano deputati i censori e gli edili secondo le anzidette prescrizioni. E questo luogo si dichiara, nelle stesse spiegazioni del nome Erario, ad esso attribuito, avere corrisposto sempre al di sotto del clivo Capitolino nell'indicata parte posteriore del tempio di Saturno, come già fu dimostrato; per cui non si può confondere

(144) *Rem operosam ac minime consularem suo proprio magistratu egerre: cui scribarum ministerium, custodiaeque et tabularum cura, cui arbitrium formulae censendi subjiceretur.* (Livio. Lib. IV. c. 8.) Per l'indicato vetusto uso, che si faceva nel tempio di Cerere, Bacco e Proserpina, si veda Livio (Lib. III. c. 5.) E tutto ciò che concerne il tempio, atrio e biblioteca della Libertà sull'Aventino, se ne trovano memorie da Livio stesso (Lib. XXIV. c. 16, Lib. XXV. c. 7 e Lib. XXXIV. c. 44.) da Svetonio (In Augusto. c. 29.) come ancora da Plinio (Nat. Hist. Lib. VII. c. 30, Lib. XXXV. c. 2 e Lib. XXXVI. c. 5.) Le notizie esposte dai citati scrittori si prendono ad esaminare nella descrizione dell'edifizio stesso che stava sull'Aventino.

con le attinenze dell'edifizio ora preso a descrivere (145). Onde è che tutte le più vetuste notizie, che si hanno sul luogo di deposito delle leggi e degli atti pubblici, si riferiscono a quello distinto col nome Erario, pel quale sempre deve riconoscersi quello stabilito nel tempio di Saturno che, essendo così diviso in due parti, cioè l'una per conservare il danaro e l'altra gli atti stessi scritti in tavole di bronzo, vedesi spesso perciò denotato in plurale. Ed al medesimo Erario deve appropriarsi quanto venne accennato da Polibio sulle tavole di bronzo che si conservavano al suo tempo, cioè intorno l'anno 610, nell'Erario degli edili presso il Giove Capitolino, quantunque si trovasse alquanto distare dal tempio così denominato: ma più probabilmente ciò doveva attribuirsi alla statua di Giove che stava sull'arce Capi-

(145) *Quod post aedem Saturni in aedificiorum legibus privatis parietes postici muri sunt scripti.* (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 42.) *Olim testamenta ex deorum munitissimis aedibus proferebantur, aut Tabulariis, aut Archiis, aut Opisthodomis.* (Frontone. Lib. I. ad M. Caes. Epist. 8.) *Aerarium sane populus Romani in aede Saturni habuit.* (Paolo Diacono, in Festo, Excerpt. Lib. I. Pag. 2.) Per tutto ciò che si riferisce al medesimo Erario, annesso al tempio di Saturno, si vedano i documenti riferiti alle precedenti Note 135, 136 e 137. Pertanto è da osservare che Servio, spiegando quanto venne indicato da Virgilio con queste parole: *Insanumque forum, aut populi Tabularia vidit*, faceva conoscere sul Tabulario: *ubi actus publici continentur; significat autem templum Saturni, in quo et Aerarium fuerat, et ubi reponerentur acta quae susceptis liberis faciebant parentes.* (Servio, in Virgilio, Georg. Lib. II. v. 502.) *Tabularia, negotia publica, et rationes populi, quae in tabulis scribuntur, unde Tabularia dicta.* (Giunio Filargirio. Loc. cit. di Virgilio.) *Sed intelligimus, Saturnum dedisse leges, quibus adeo obtemperaverunt ut iam per naturam sine legibus viverent. Hunc sane deum et leges recipere et legibus praeesse docet antiquitas, nam ideo et acceptae a populo leges in Aerario clauderentur, quoniam Aerarium Saturno dedicatum erat, ut hodieque Aerarium Saturni dicitur.* (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 322.) *Et sibi oppidum fecit, sub clivo Capitolino ubi nunc eius aedes videtur, qui postea suum repetivit imperium.* (Id. Lib. VIII. verso 319.)

tolina (146). La più antica notizia, che si abbia dell'impiego del nome proprio Tabulario per denotare il deposito di tali tavole, è quella riferita da Livio in relazione dell'anno 582 per denotare come i censori si recarono nell'atrio della Libertà; ed ivi, sigillate le tavole pubbliche, chiuso il Tabulario e licenziati i servi pubblici, protestarono di non riprenderne l'amministrazione se prima non fossero stati giudicati (147). Ammettendo la esisten-

(146) L'Erario, come luogo di deposito degli atti pubblici, si trova primieramente ricordato da Livio in corrispondenza dell'anno 547: *Exitu censurae quum in leges iurasset C. Claudius, et in Aerarium descendisset, inter nomina eorum, quos aerarios relinquebat, dedit collegae nomen. Deinde M. Livius in Aerarium venit, et, praeter Maeciam tribum, quae se nec condemnasset, neque condemnatum aut consulem aut censorem fecisset, populum Romanum omnem, quatuor et triginta tribus, aerarios reliquit, Quod si exemplum haberet bis eundem Aerarium relinquenti, C. Claudium nominatim se inter aerarios fuisse relicturum. (Livio. Lib. XXIX. c. 37.)* E così nella iscrizione in bronzo dei Giudizj HACE LEGE IN AERARIO POSITA. Giova ricordare, senza però stabilirne alcuna relazione, che in una iscrizione rinvenuta di recente nella via Appia, si lesse la stessa indicazione COACTOR INTER AERARIOS. (*La via Appia da Roma a Boville. Pag. 116.*) Quindi dallo stesso Livio in corrispondenza dell'anno 564 si riferiva: *qui per infrequentiam furtim senatusconsultum factum ad Aerarium detulerit. (Lib. XXXIX. c. 4.)* E più per conservare memoria di tali vetusti usi, che per effettiva sussistenza, si trova impiegato lo stesso nome Erario per denotare il deposito degli atti scritti in tavole di bronzo da Svetonio (*In Cesare. c. 28, ed in Augusto. c. 94.*) e da Tacito (*Ann. Lib. III. c. 51 e Lib. XIII. c. 28.*) La notizia poi esposta da Polibio si contiene in queste parole: *Τούτων δὲ τοιούτων ὑπαρχόντων, καὶ τηρουμένων τῶν συνθηκῶν ἔτι νῦν ἐν χαλκώμασι παρὰ τὸν Δία τον Καπιτώλιον, ἐν τῷ τῶν ἀγορανόμων ταμείῳ. (Lib. III. c. 26.)* Non adunque all'epoca a cui si riferiva l'avvenimento descritto, che era nell'anno 535, ma quando scrisse le sue storie, cioè dall'anno 602 al 620, devesi attribuire la esposta notizia.

(147) *Censores exemplo in atrium Libertatis escenderunt, et, ibi signatis tabellis publicis clausoque Tabulario et dimissis servis publicis, negarunt, se prius quidquam publici negotii gesturos, quam iudicium populi de se factum esset. (Livio. Lib. XLIII. c. 16.)* I documenti, che si possono appropriare al detto atrio della Libertà, si sono esposti alla precedente Nota 110.

za di un atrio della Libertà differente dal ben noto edificio dell'Aventino, si deve credere che esso stasse collocato al di sotto del lato orientale del Campidoglio, come fu dimostrato nella precedente sua descrizione. Inoltre è d'uopo prendere in considerazione quell'altra importante notizia esposta dal medesimo storico in corrispondenza dell'anno 578, colla quale, secondo la più probabile spiegazione, si conosce che i censori, tra le diverse vie della città lastricate con selci, fecero egualmente lastricare il clivo Capitolino, e quindi formare con lapidi il suolo del portico in Campidoglio tra il tempio di Saturno ed il senaculo, e sopra più quello della curia; perciocchè per l'indicato portico si può intendere solamente quello preso ora a descrivere che infatti esisteva in Campidoglio e corrispondeva inferiormente tra il tempio di Saturno e quel senaculo che fu dimostrato essere stato collocato ove poscia fu eretto il tempio della Concordia. Infatti in quell'epoca, tanto per la recente edificazione del tempio stesso, evidentemente solo ultimata dopo la morte di Camillo, per cui conservavasi ancora memoria della prima destinazione di tale luogo, quanto per avere continuato a servire per alcune straordinarie riunioni del senato, venne distinto con l'indicato nome senaculo (148). In fine si deve considerare quanto venne

(148) *Censores vias sternendas silice in Urbe. et clivum Capitolinum silice sternendum curaverunt. Et porticum ab aede Saturni in Capitolium ad senaculum, ac super id curiam, et extra portam Trigeminam Emporium lapide straverunt, stipitibusque seperunt. (Livio. Lib. XLI. c. 27.)* Questo passo ha offerto diverse spiegazioni: ma considerando non essersi potuto lastricare con selci il portico tra il tempio di Saturno ed il senaculo, come si soleva praticare nei lastrici delle vie e nel suddetto clivo Capitolino, conviene di necessità supporre che il lavoro eseguito in tale portico sia stato di eguale artificio di quello fatto nell'Emporio posto fuori della porta Trigemina, e nella curia, cioè consistente in un pavimento di grandi lastre di pietra tiburtina. Quindi è che nella stessa notizia, indicandosi lavori e luoghi differenti, non si può neppure attribuire la preposizione *super id* ad alcun luogo superiore al senaculo ed al portico del Cam-

esposto da Vellejo Patercolo sul portico eretto da Scipione Nasica in Campidoglio mentre egli era censore nell'anno 594 con M. Popillio Lenate; perchè con tale opera si può intendere solamente quella parte dell'edifizio stesso che in forma di portico nel piano superiore si stendeva sino verso l'area intermedia Capitolina. E tale portico doveva essere quello che da Tacito, nella ben nota descrizione dell'assalto dato dai Vitelliani al Campidoglio, si dice essere stato di vetusta costruzione ed esistente nel lato destro del clivo Capitolino di coloro che salivano sul colle; giacchè doveva pure per questa parte rivolgersi in tale salita, come meglio in corrispondenza dell'epoca Imperiale si dimostra (149). Dalle esposte considerazioni ne emerge la conclusione di potere stabilire che sino almeno a tutto il quarto secolo, non essendosi appoggiate alcune fabbriche alle mura del Campidoglio, che stavano di fronte al foro tra le due vette del colle, per essere ben palese che nel tempo dell'assedio dei galli non vi potevano essere erette alcune opere da vicino, le quali avrebbero reso facile il sormontarle, che eziandio nessun vetusto uso poteva sussistere per conservare gli atti pubblici entro alcuna parte dell'area occupata dall'edifizio preso a descrivere, come fu supposto. Il primo più stabile deposito, che si fece degli atti pubblici, dopo la istituzione dei censori e degli edili, dovette sussistere nell'Erario stabilito nella parte posteriore del

pidoglio, come sarebbe stata la curia Calabra che stava sull'Arce; ma bensì deve considerarsi per essersi con la medesima indicazione annoverato, oltre ai suddetti lavori, quel pavimento che fu eseguito nella curia Ostilia, ch'era la sola che potevasi denotare senza altra distinzione.

(149) *Tum Scipio Nasica in Capitolio porticus, tum, quas praediximus, Metellus, tum in Circo Cn. Octavius multo amoenissimam moliti sunt, publicamque magnificentiam secuta privata luxuria est. (Vellejo Patercolo. Lib. II. c. 1.) Erant antiquitus porticus in latere clivi, dextrae subeuntibus, in quarum tectum egressi saxis tegulisque Vitellianos obruebant. (Tacito, Hist. Lib. III. c. 71.)*

tempio di Saturno che s'inoltrava verso occidente sotto l'Arce Capitolina, e quindi anche per alcuna parte nell'atrio della Libertà che doveva esistere sotto il lato orientale del Campidoglio, ove già nell'anno 582 si ha conoscenza di esservi stato unito un Tabulario. Quindi nell'anno 578 doveva già esistere il primo piano del portico Capitolino che si trovava compreso tra il tempio di Saturno ed il senaculo o tempio della Concordia. Nell'anno 594 si aggiunse da Scipione Nasica il piano superiore dello stesso portico, che si protraeva sino all'area intermedia del Campidoglio e lungo il clivo Capitolino. Poscia nell'anno 675 si aggiunse da Q. Lutazio Catulo il Tabulario con alcune opere di sostruzione nel lato orientale dell'edifizio verso il carcere Mamertino, cioè precisamente verso il grande tempio di Giove Capitolino che fu poscia da Q. Catulo stesso nell'anno 683 dedicato, come si contesta con molte memorie. Serve pertanto la indicata notizia per contestare la vicinanza del Tabulario al tempio di Giove Capitolino che soltanto poteva effettuarsi nel detto lato orientale del colle. E si è collo stabilimento di questo Tabulario che si dovette rendere quasi inutile quello che stava nel detto atrio della Libertà in corrispondenza dello stesso lato orientale del Campidoglio; perciò nell'anno 698, imprendendosi a costruire di nuovo la basilica Emilia, si venne esso in parte ad occupare; onde è che non se ne trova più fatta menzione, e portò lo stabilimento di un più ampio locale sull'Aventino da vicino al tempio della Libertà che si fece da Asinio Pollione per conservare gli atti pubblici che si riferivano all'amministrazione delle provincie, mentre l'anzidetto doveva essere limitato a quella della città. Oltre al Tabulario nel medesimo edifizio si dovettero introdurre altri usi, tra i quali si annovera quello di servire alla pubblica istruzione, e ciò in un locale a tale speciale uso destinato che era denominato perciò Ateneo, ed al quale doveva essere unita una biblioteca; ma di siffatte particolarità soltanto in relazione dell'epoca Imperiale si possono avere notizie.